

N.º Ordine	Cognome e nome del querelato o denunciato	Cognome e nome del querelante o denunciante	Data della presentazione della querela o denuncia	Provenienza della querela o denuncia
0	Conte Carlo Persiani di Persano fu Luigi di anni 60 - nato a Vercelli - Nuvolante a Lorino - ammiraglio della S. Maria - Senatore del Regno.	Ministero Maria	luglio 1866	Ministero Maria

Oggetto della querela o denuncia

Fasi del procedimento

e
Sunto dei provvedimenti emanati

1) del reato prev. dall'art. 241 del R. Editto penale militare marittimo del 18 luglio 1826 perché esondori allontanato dagli ordini ricevuti, ha fatto andare a vuoto, e male adempita la missione e la spedizione di cui era stato incaricato, per non avere né provocato, né bloccato, né battuto, né tentato di bloccare o battere l'armata nemica dall'8 al 13 luglio 1866.

2) del reato contemplato nell'art. 240 del medesimo Editto, per non aver compiuto la missione e l'incarico statigli dati durante tutta la campagna del 1866 nell'Adriatico, e specialmente per il modo con cui ha comandato e si è condotto il 27 giugno, dall'8 al 13 luglio, nella tentata espugnazione di Lissa il 18, 19 e la mattina del 20 detto mese, e nella battaglia seguita lo stesso giorno 20.

Presidente = Sen. Carlo Marzucchi
Relatore = Sen. Edoardo Castelli
P.M. = Comm. Ugo Camillo
Nelli Lorenzo
Marvasi Dionede

Difensori = Avv. Tamminiatelli Luigi
Avv. Giacosa Guido
Esp. D'Avanzo Clevesana Alfredo
Cancelliere = Bar. De Marchetti Felice

In Firenze

11 ottobre 1866 relazione della Commissione per l'ispezione le norme speciali da seguire nel procedimento penale.

12 ottobre 1866 il Senato si costituisce in alta Corte.

23 ottobre 1866 ordinanza che stabilisce le norme speciali.

Indice: 1. 2. 3. 4. 5. 6. 9. 10. 11. 12

13 aprile 1867 = dibattimento.

il 15 aprile 1867 = sentenza:

Nella gli art. 240 e 241 Editto penale militare del 18 luglio 1826, 2 della legge 25 luglio 1852 sullo stato degli ufficiali di terra e di mare e 568 cod. pen. penale dichiara convinto l'accusato conte Carlo Persico e Persano dei reati sopra scritti e lo condanna alla pena della demissione, alla perdita del grado di ammiraglio e alle spese del giudizio.

Sent. 4. 1.

L'Alta Corte di Giustizia

Nella causa del Ministero Pubblico, rappresentato dai
Commendatori Camillo Trombetta, Lorenzo Nelli e
Diomedede Marvasi.

Contro

Il Conte Carlo Sellion di Persano del fu Luigi, nato a
Verucchi, d'anni 60, dimorante a Torino, ammiraglio,
Senatore del Regno, accusato,

1.^o Del reato previsto dall'art. 241 del regio editto penale
militare marittimo del 18 Luglio 1826, perchè, essendosi
s allontanato dagli ordini ricevuti ha fatto andare a
vuoto e male adempita la missione e la spedizione
di cui era stato incaricato, per non avere né provocata,
né bloccata, né battuta, né tentato di bloccare o battere
l'armata nemica dall'8 al 13 Luglio 1866;

2.^o Del reato contemplato nell'art. 240 del medesimo
editto, per non avere compiuta la missione e l'incarico
statigli dati, durante tutta la campagna del 1866
nell'Adriatico, e specialmente per il modo con cui ha
comandato e si è condotto il 27 Giugno, dall'8 al 13
Luglio, nella tentata espugnazione di Lissa il 18, 19
e la mattina del 20 detto mese, e nella battaglia se-
guita lo stesso giorno 20;

Presunto che dai documenti uniti alla procedura è
stabilito;

Che, costituita, in previsione di guerra imminente

contro l'Austria, un' Armata navale d'operazione, ne veniva con Reale Decreto del 3 Maggio 1866 affidato all'occupato il comando supremo de' effo affunto in Taranto il 16 dello stesso mese inalterando la bandiera ammiragliata sulla Virofregata Re d'Italia;

Che con istruzioni dell'8 Giugno successivo gli si ordinava dal Ministro della Marina di sbarazzare l'Adriatico dalle navi da guerra nemiche, attaccando e bloccando ove si trovassero;

Che trasmettendo il Ministro le dette istruzioni all'occupato gli significava che qualora avesse da fare osservazioni alle medesime glielie facesse tosto pervenire, ed egli rispondeva - Sta bene, nulla mi occorre osservare sulle ingiunzioni che Ella mi manda. Sarà tutto eseguito a puntino - Sono pronto a muovere colla flotta al primo cenno, ed ho fede che l'Armata posta al mio comando, saprà corrispondere alla fiducia Sovrana, del suo Governo e della Nazione -;

Che il 15 Giugno suddetto, l'occupato diramava all'Armata apposite istruzioni di massima, nelle quali prescriveva che nel caso che l'Armata dovesse attaccare colla flotta nemica, l'Arciduca Affondatore rimarrebbe fuori linea, tanto per sostenere il bastimento del Comandante Supremo, che per ricorrere ove il bisogno lo richiedesse, salvo ordini speciali; e che la flotta non corazzata si situerebbe a metri 3 mila dalla flotta corazzata e nel caso fosse chiamata a prendere parte all'attacco, salvo ordine speciale, si metterebbe in seconda colonna

indirettamente con la flotta corazzata;

Che nell'annunciare il Ministro della Marina il giorno 20 dello stesso mese all'arciduca, la dichiarazione di guerra fatta dal governo del Re, all'Imperatore d'Austria, gli ingiungeva di attenersi alle istruzioni riservate dell'8 di detto mese;

Che con nuove istruzioni del 5 Luglio seguente, dirette dal Ministro della Marina all'arciduca in Ancona, egli si ordinava tra più altre cose, che al ricevere delle medesime si recasse con l'armata in traccia della flotta nemica, ed incontrandola l'attaccasse senz'altro, giuste le istruzioni dell'8 Giugno, portando il combattimento fino alle ultime sue conseguenze, allo scopo di ottenere un risultato completo e decisivo, che se la Squadra nemica, o frazione della medesima fosse incontrata nell'atto di ripetere i movimenti eseguiti nella giornata del 27 Giugno precedente, dovesse attaccare e combattere le navi austriache, e nel caso in cui il nemico si allontanasse, dovesse senza posa inseguirlo, sia per tagliarlo fuori dai suoi porti di rifugio onde costringerlo ad accettare battaglia, sia per tenerlo bloccato nel sito in cui andasse a ricoverarsi; che se la Squadra Austriaca si trovasse ricoverata nel Porto di Pola, o sfuggendo alla caccia dell'armata nazionale, avesse il mezzo di rientrare nel detto porto, dovesse bloccare Pola con forze sufficienti per mantenere il blocco, tenendosi in posizione conveniente fuori del tiro delle artiglierie dei forti che difendono Pola e la sua rada di Capina;

4

che finalmente, lo scopo essenziale della campagna in
Adriatico dovendo essere innanzi tutto quello di render
indivisi dell'Adriatico, liberando quel mare dalla
Squadra austriaca, dovesse, incontrando il nemico,
inseguirlo, attaccarlo e vincere, e quanto meno ricac-
-ciarlo nei porti e bloccarlo in guisa che non potesse
uscirne;

Che alle ora riferite istruzioni aggiungeva con
lettera privata il Ministro all'Accusato, di pensare che
l'Italia aveva fissi gli sguardi sulla sua Armata,
perchè era essa la forza del suo avvenire, e che avendo
sul mare le sue belle città, confidava che egli prove-
rebbe che il suo mare è suo;

Che ricevute le dette istruzioni, rispondeva il giorno
17 l'Accusato - che le istruzioni ricevute lo soddisfacevano
che il giorno appresso farebbe uscire la flotta e corre-
rebbe al suo dovere, cominciando ad agire giusta le
ovviate istruzioni: che non credeva verrebbe l'Inimico
gliò nemico fuori a battaglia, per lo che converrà
indescarlo con qualche falsa manovra, nella speranza
di indurlo a qualche colpo di mano; e che in ogni
caso, se non uscisse dal suo ricovero, lo terrà bloccato
e colla Squadra sussidiaria delle navi in legno, alla
quale si unirebbe coll'Affondatore, opererà quanto
le istruzioni gli prescrivevano;

Che nello stesso giorno con telegramma aggiungeva
ricevute ora istruzioni, stavene, farò del mio meglio:
posso aspettare avere imbarcato cannoni? e ne riceverò
in risposta dal Ministro: - Uscite dal Porto e dalla rada

con flotta, lasciate nel Porto i soli legni che devono imbarcare
cannoni: regolatevi secondo istruzioni.

Che alla data del 14 Luglio il Genera La Mearmora scri-
veva dal quartiere Generale dell' Esercito all' accusato:
Questa mane presso S. M. si è riunito un Consiglio al quale,
oltre il Generale Cioldini ed io, hanno assistito i Mi-
nistri Pisasoli, Pisconti Venosta, Pettinengo e Depretis.

Questo Consiglio è stato unanime nel deplorare che
la flotta non abbia ancora trovato l'occasione di
agire energicamente contro il nemico, e in seguito
ad esso S. M. e il Ministero si incaricarono di commu-
nicare l'ordine perentorio onde una siffatta negazione
di risultati sibili abbia a cessare al più presto.

Il Ministero si incarica comunicare all' E. V. che, ove
la flotta perdesse nell' attuale inazione, esso si vedrà
nella dura necessità di surrogarla nel comando supre-
mo della flotta, e di affidarlo ad altri che sappia meglio
giocarsi di un elemento offensivo, la cui preparazione
ha costato tanti sacrifici, e fatte nascere così giuste
esigenze;

Che il giorno 15 Luglio l' accusato scriveva dal suo
bordo al Ministro della Marina in Ancona: - Giusta
quanto la S. V. mi ha verbalmente significato, brata
fiero per ora la mia apparizione con l' Armata
avanti alla rada di Trifana a sfida della flotta
Austriaca, e partiro domani verso il mezzodì nello
intento d'impadronirmi del gruppo delle Isole di
Lissa, ed di questa in ispecie che ne è la capitale.....
Avendo la S. V. giudicato non occorra respettare le

forse tenessi che il Signor Ministro della guerra ha
delegato mandera a questa volta, non. con fermere
altrimenti ad aspettare e vedro di farne senza;

Che il Ministro rispondeva immediatamente allo
scusato: - E' intenzione del governo di lasciare all'Es.
giuna facolta di disporre delle forze navali sotto
sotto i suoi ordini, sia per eseguire quanto se
veramente ordinato colle istruzioni di Giugno e Luglio
che punto non differiscono tra loro, come per qualun-
que impresa importante. Epperò S. E. credesse con-
veniente di andare senz'altro colla flotta avanti
a Pola per combattere il nemico ed indurlo ad ac-
tare battaglia, io posso assicurare che sono ben
lontano dal fare la minima osservazione. S. E.
credette che per questa operazione valesse meglio
aspettare l'effondatore, ed il governo si e' acquietato
in questo suo desiderio. avendo poi sentito questa
stessa mattina dall'Es. come avrebbe potuto im-
padronirsi in breve tempo dell'Isola importante
di Lissa, io, che desidero vivamente che la flotta
cominci le sue operazioni e faccia sentire al
nemico la sua potenza, l'ho di buon animo
comportato in quest'impresa, con che vi si desse mano
immediatamente. Appena occupata Lissa la flotta
potra ricomparsa dinanzi Pola per combattere
la flotta austriaca.... che se nella sua saviezza
Ella credesse che le forze di cui puo disporre non sono
sufficienti ad espugnare l'Isola di Lissa, io la prego
in veremene dar notizia questa stessa sera per mia norma

Che in questa lettera replicava l'annunzio: - Rispondendo
nella lettera che ora ricevo dalla S. V., non esito a dichiararle
che io assolutamente credo che la prima e vera operazione
da intraprendersi dalla flotta, debba essere quella d'im-
possessarsi dell'Isola di Lissa. a quest'oggetto, per quanto
riguarda l'equipaggiamento dal lato di mare, io mi faccio
forte della riuscita, avendo mezzi più che sufficienti allo
scopo. Dal lato di terra, la cosa mi sembra meno sicura,
colle sole forze delle quali posso disporre per lo sbarco.
Ciò non pertanto gli ordini furono dati per la partenza
come era stato colla S. V. convenuto, e partiro' colla
speranza di poter fra breve darle nuove di felice
successo;

È inteso che dal complesso dei documenti, delle deposi-
zioni dei testimoni, e delle risposte dell'annunzio fatte
nel pubblico dibattimento è risultato;

Che il mattino del 27 Giugno 1866, la flotta nazionale
allora raccolta nella rada di Ancona, ove aveva getta-
te le ancore la sera del 25, si componeva di 11 navi cora-
rate, 4 navi in legno ad elica, e 9 vivri e cannoniere;

Che al primo solleggiare di quel giorno si presentava
la squadra austriaca forte di 13 o 14 legni, comprese
le navi corazzate;

Che all'apparire di detta squadra i legni dell'armata
nazionale attendevano la più parte ad imbarcare carbone,
viveri e cannoni, due corazzate avevano nelle tremoggie
il carbone in stato di fermentazione, ed una terza era
colla macchina in parte smontata a ragione d'avaria
che stava riparando;

Che ciò non pertanto, chiamate ad apparecchiarsi a combattere, tutte le navi poterono in breve mettere in moto, e prendere sotto la protezione delle fortificazioni del Monte Pernero che sta a riparo d'Amore, la formazione loro ordinata in due linee di fila, parallele alla Squadra nemica che, formata su due linee di fronte, aveva fermato le macchine a poche miglia di distanza dall'Armata Nazionale, dopo di avere lanciato contro due navi di questa che prime avevano potuto avanzarsi, alcune palle di cannone che le raggiunsero e le oltrepassarono;

Che mentre l'Armata, compinta in detta formazione, si dirigeva, eseguendo gli ordini ricevuti, contro la Squadra nemica che già cominciava a ritirarsi, l'occupato, che, al primo suo apparire, aveva trasferito la sua bandiera sulla nave ammiraglia sull'Esploratore, dal quale recava gli ordini alle singole sue navi, raggiunta la fregata Principe di Triguera che stava a capo della linea delle corazzate, ne restava il commando, e passato al suo bordo si rimise a consiglio il Contro Ammiraglio Vaca, i suoi Commandanti di bandiera e Capo di Stato Maggiore, e il Capo di Stato Maggiore dell'Armata;

Che rappresentate le condizioni anormali in cui versavano alcuni legni dell'Armata, e fatto cenno di segrete istituzioni, delle quali faceva il tenore, per lasciare intendere che fossero di natura di consigliare l'inseguimento del nemico, il quale continuava

no allontanarsi, richiedeva i congressati del Duca, e riceveva il parere che, se veramente lo stato delle navi e il tenore delle accennate istruzioni era quale veniva loro esposto, avuto anche riguardo all'allontanamento della Squadra nemica che intanto si era fatto assai notevole, non fosse conveniente d'inseguirla; epperò l'Armata ricevette l'ordine di riprendere l'ancoraggio con generale malcontento dell'Officialità e degli Equipaggi, ardenti di misurarsi colla provocatrice Squadra nemica;

Ritenuto che dalle concordie deposizioni di numerosi testimoni è positivamente chiarito che al momento in cui l'Armata lasciò una seconda volta l'ancoraggio d'Ancona nel pomeriggio dell'8 di Luglio, tutti i legni che la componevano erano in perfetto stato di armamento e in condizione di affrontare con vantaggio le forze nemiche;

Che durante la intrapresa navigazione, dopo la nostra gatta la perdita della partenza nella direzione di Spalato ove, a scienza dell'Almirante, era raccolta la Squadra Austriaca, l'Armata Nazionale fu tenuta nei successivi quattro giorni costantemente in direzione opposta a quella rada ed eguale distanza e fuor di vista delle coste italiane e di quelle del nemico, senza che mai verun suo movimento, veruna sua manovra tendesse a lasciarne conoscere al nemico la presenza fuori della rada d'Ancona;

Ritenuto che dal combattimento è risultato che partita nuovamente nelle ore pomeridiane del 16 Luglio

L'Armata da Onegone in perfetto stato di armamento
naviganti all'impresa di espugnare l'Isola di
Lissa in fatto conosciuta all'Almirante, il quale, atten-
dendo all'impresa stessa nel suo giornale particolare
ricomposeva che si si accingeva andandovalla cieca
e tuttavia, sebbene contasse nella sua officina
parecchi veneti che avevano di quell'Isola spicua
cognizione, da nessuno di essi vuole attingere le
necessarie notizie sullo stato e l'importanza
delle sue fortificazioni e sulle località più adatte
ad una pronta e facile occupazione;

Che i predetti invece il Cap. di Stato maggiore
dell'Armata, con incarico di farsi una cura per-
lustrazione, questi all'annottare del seguente
giorno 17 gli riferiva che l'impresa gli sembrava
più difficile di quello che dapprima giudicava, senza
che tuttavia gli pareva impossibile un colpo di
mano e lo sbarco di poca truppa a Porto Cuni-
ca o Porto Corneo specialmente;

Che in quella medesima sera, poco innanzi alla
mezzanotte dava ordine al comandante della
Flottiglia adetta all'Armata di recarsi a tagliare
ogni comunicazione telegrafica fra le Isole
di Lissa e Lesina, e d'impedire che fossero o cor-
rispondenze di qualunque genere, per lettera pas-
sate da Lesina a Lissa.

Che il suddetto comandante doveva percorrere
oltre 50 miglia per recarsi sui luoghi designati

si giungeva dopo le 10 del mattino seguente, e non
poteva compiere l'arida missione prima delle 6
ore pomeridiane, mentre l'armata già all'alba
del giorno stesso era giunta in vista dell'Isola di
Lissa, contro le cui fortificazioni aveva aperto il
fuoco alle ore 11. antimeridiane.

Che a tenore di apposito piano d'attacco di detta
Isola, diramato la notte del 27 dall'occupato, il
gruppo delle corazzate agli ordini del Conte Ammiraglio
Vacca attaccherebbe Porto Cornisa, e il gruppo agli
ordini immediati del comandante Supremo attac-
cherebbe Porto San Giorgio dal lato di ponente; quello
affidato al Comandante Ribotty attaccherebbe il
Porto S. Giorgio dal lato di levante, e le fregate in
segno, a capo delle quali era il Vice Ammiraglio
Orbini, batterebbero le fortificazioni di Porto Manego
per effettuarvi lo sbarco, dopo averne fatto saure
le batterie;

Che mentre l'attacco delle batterie esterne di Porto
S. Giorgio riuscì poco efficace per parte del gruppo se-
condo, di cui l'occupato aveva ceduto il comando
al Capo di Stato maggiore dell'armata, standone
egli per la maggior durata dell'azione, in batteria,
era invece stato condotto con efficacissimi risultati
per parte del gruppo comandato dal Ribotty, e
gli attacchi di Porto Cornisa e di Porto Manego furono
vivamente intrapresi, a cagione della grande eleva-
zione di quelle batterie, non offendibili dalle palle delle
navi destinate ad attaccarle;

Che ritornato nelle ultime ore di quel giorno, il
Comandante della flottiglia, riferiva all'Accu-
sato di avere indugiato la D'Artigli missione
raggiungendo però che al suo giungere a Desina
era gli stato riferito da quel Delegato Austriaco
che la compagnia dell'Armata Finanzi all'Isola
di Lissa, e l'impresa di attacco, erano già stati
annunziati col telegrafo all'Ammiraglio
Austriaco, dal quale era risposto di resistere
che la sua squadra si sarebbe sotto mano
per soccorrere l'Isola medesima.

Che il seguente giorno 19, dopo che l'Armata
fu lasciata imperversa fino alle 4 pomeridiane,
l'accusato ordinata si riattaccassero i forti intorno
di Porto S. Giorgio, e si tentasse lo sbarco a Porto
Carober, senza che si potesse riuscire né a fare
intieramente trarre le batterie di detto forti,
malgrado i lunghi e valorosi sforzi del Coman-
dante della Corazzata Formidabile, né ad eseguire
lo sbarco a cagione del mare non proprio, e della
incontrata resistenza;

Che estendesi nello stesso giorno rimasti all'ancora
altri tre legni ad elica, e l'ariete affondatore,
e persistendo ognor più l'accusato, malgrado
il ripetuto insuccesso, nel proposito d'impadronirsi
dell'Isola nel mattino seguente, mentre ordinava
alla Squadra in tenuta di rimanere nelle notte
del 19 al 20 a Porto Carober, e alle corazzate

Varese e Terribile di stare a Porto Comiso, veruna
disposizione, per caso di arrivo della squadra nemica
dava egli alle restanti navi corazzate, che disordi-
nate e confuse vagarono l'intera notte lungo
il canale di Lissa dinanzi a Porto S. Giorgio;

Pitentino che il combattimento ha del pari messo
in chiaro, che all'alba del giorno 20, annunciato
dagli esploratori lo avanzarsi della squadra nemica,
l'accusato, dopo di avere ordinato all'armata di
apprestarsi al combattimento, e inviato l'ordine
alla flotta in segno intesa all'esecuzione dello
sbareo, e alle corazzate Varese e Terribile di raggiun-
gere il restante dell'armata, prescriveva una
formazione dapprima in linea di fronte, e poco
dopo in linea di fila, quando già la flotta nemica
sopraggiungeva ordinata e serrata in doppia linea
di fronte;

Che eseguita dalle navi corazzate nazionali la
prescritta formazione in linea di fila, l'accusato
chiamato ripetutamente l'affondatore e fatto
fermare la nave Ammiraglia Re d'Italia che
si trovava al centro della linea, ne abbandonò
affrettatamente il bordo in presenza del nemico senza
veruna preventiva partecipazione all'armata,
trasferiva il suo comando sull'ariete nel momento
in cui era inevitabile e imminente il combatti-
mento;

Che già il comandante dell'affondatore, aver il
giorno precedente, fatto consegnare l'accusato

dell' inferiore velocità di quel legno in confronto di altre
navi dell' Armata, della lentezza, notevole delle sue
evoluzioni, e del difficile maneggio del suo timone.

Che scoppiasse, a cagione della fermata della
nave ammiraglia, le linee delle corazzate
nazionali, si si intronetterano rapidamente le
corazzate nemiche, e rompendola si tagliavano
attorno al Re d'Italia, ed investito, in breve
lo sommergevano;

Che divenuto generale l'attacco, l'ammiraglio sapia
tutta la direzione dell' Armata, la cui azione dovette
rimanere abbandonata all' iniziativa individua-
le di ciascun Comandante, diresse dapprima
coll' affondatore nel mezzo delle nequie del
combattimento, con apparenza di voler dare di
corsa contro i legni nemici; ma poi, quando, dopo
infruttuose cose stava per investire il Vascello
nemico Kreuzer, volte repentinamente e inop-
portunamente la prua, si allontanava a tutta
velocità dal campo dell' azione, e andava a
collocarsi dietro la squadra in legno, che, impedito
dalle incominciate operazioni dello stesso, non
aveva potuto raggiungere il posto assegnato
dagli ordini di massima quando il combattimento
aveva avuto principio.

Che cessato, poco stante, il fuoco e separate le
flotte combattenti, l' affondatore, quasi volesse
l' ammiraglio riapparecchiare battaglia, intraprese una

serie di segnali che allora soltanto furono comprese
nell'armata la presenza del Comandante Supremo
su quel legno;

Che però i segnali precipitati, contraddittorj
e difficilmente visibili, che mosse incerte e mai
accennanti ad avvicinare l'armata al nemico,
resero impossibile il rinnovamento dell'attacco
sebbene molte ore mancassero al giungere della
notte; eppure la Squadra nemica poté senza
veruna molestia ritirarsi ne' suoi porti di
Lissa e Zelina, e l'armata Nazionale fu
riconduotta in Ortona;

Che durante tutta l'azione, l'accusato fu tenuto
sempre nell'interno della Torre di comando,
malgrado l'impossibilità accertata colle depo-
sizioni dei testimoni, e con apposita perizia
giudiziale, di vedere e dirigere i movimenti
dell'armata;

Che nessun piano di battaglia formò l'accusato
che desse norma al combattimento del 20 Luglio,
né mai, ad eccezione del 24 Giugno, chiamò a
Consiglio i Duci delle Squadre e i Comandanti delle
singole navi;

Considerando che la condotta dell'accusato nel mattino del
24 Giugno, in presenza di forze nemiche notevolmente
inferiori a quelle di cui egli avrebbe potuto disporre
costituiva una manifesta violazione delle istruzioni
dell'8 Giugno che gli prescrivevano di sbarazzare l'orientale

alle mani di guerra nemiche, attaccandole o bloccandole
ove si trovassero, e presenta tutti i caratteri del reato
di negligenza e imperizia previsto e punito dall'art. 240.
Del Regio Editto 18 Luglio 1826;

Che tanto meno può dubitarsi della verità dell'ac-
cusato in quanto che il contegno suo nella suddetta
giornata fu implicitamente riprovato dal governo
nelle istruzioni del 5 Luglio, le quali recavano che
se la squadra nemica fosse incontrata nell'atto
di ripetere le stessi movimenti eseguiti in quella
giornata, dovesse senz'altro attaccarla e combat-
terla, inseguendola senza posa qualora si allon-
tanasse.

Considerando che i particolari della navigazione
fatta fare all'Armata dall'8 al 13 Luglio persuadono
in modo non equivoco che lungi di avere l'acqui-
sita intenzione di cercare o adescare la Squadra
nemica per indurla in qualche battaglia, inde-
invece costantemente a lasciare ignorare all'Ammi-
raglio Austriaco la presenza dell'Armata stessa fuori
della rada di Ortona, e in conseguenza lo convincono
colpevole di volontaria inescusazione dell'ampione
e incarico avuto colle già indicate istruzioni
degli 8 Giugno, e di quelle anche più precise e
formali del 5 Luglio, e così del reato previsto dall'art. 241;

Che infatti il di lui modo di agire in detti giorni
fu riferito a grave colpa dal Capo dello Stato
dal Consiglio dei Ministri e dai Capi dell'Esercito

che gliene fecero fare severissimi rimproveri minacciandoli eziandio la rimozione del comando Supremo dell'Armata.

Considerando che se il tentativo d'impadronirsi con un colpo di mano dell'Isola di Lissa volontariamente intrapreso dall'accusato non potè recarsi a compimento ed egli si sia dozzene colpa, sia perchè ignorando egli le condizioni militari di quell'Isola non ebbe cura di consultare in proposito quelli fra gli Ufficiali dell'Armata che ne avevano positiva cognizione; sia perchè diede nel piano d'attacco appositamente formato, ordini assolutamente inesequibili, prescrivendo di attaccare batterie la cui altezza non era possibile raggiungere colle palle delle navi nazionali.

Considerando che l'insuccesso della battaglia di Lissa è similmente da apporsi un grave colpa dell'accusato, si perchè si lasciò sorprendere dalla Squadra nemica del cui arrivo era stato prevenuto senza aver data veruna disposizione preparatoria all'Armata, nè avere, come era suo dovere, animati a Consiglio i Comandanti delle Squadre e delle singole navi; si perchè malamente formata in battaglia l'Armata; si perchè col repentino suo passaggio sull'affondatore quando era imminente l'attacco del nemico, rese facile al medesimo il compiere la linea delle navi nazionali, che abbandonò alla individuale iniziativa dei loro comandanti; si perchè rese inutile, e malamente direse l'azione

di un potente mezzo di guerra, quale era l'arrete affon-
dato, e stando costantemente nella sua Torre
di comando, si mise nella impossibilità di dirigere
come era debito suo, l'azione generale dell'Armata.
Si perché finalmente l'arrete volontariamente riti-
ròe nei porti di Lissa la Squadra nemica quando
utilmente poteva ancora inseguirla ed attaccarla e
batterla; rendendosi in tal modo colpevole del reato
previsto dall'art. 240 del citato Regio Editto.

Per questi motivi

Udite in pubblica udienza le requisitorie del Ministero
Pubblico e le difese presentate dall'accusato e da suoi
difensori che con esso ebbero ultimi la parola;

Visti gli art. 240 e 241. dell'Editto penale militare
marittimo del 18 Luglio 1826, così concepiti:

Art. 240. "ogni comandante di una Squadra o battimento
" da guerra qualunque, il quale non abbia riempita
" la missione od incarico Statogli dato, quando la
" mancatura sia per negligenza od imperizia sarà
" punito colla demissione se si tratti di un ufficiale
" generale.

Art. 241. "L'ufficiale di qualunque grado incaricato di una
" spedizione o missione, il quale essendosi allontanato
" dagli ordini ricevuti, avrà fatto andare a vuoto, od
" avrà male adempita la missione di cui era incaricato,
" sarà sospeso dalle sue funzioni e potrà anche secondo
" le circostanze, essere dimesso."

Visto l'art. 2 della legge 2^a Maggio 1852 sullo
Stato degli Ufficiali di Terra e di Mare, così concepito:
"L'Ufficiale non può perdere il suo grado fuorché
per una delle cause seguenti.

"5.^a Destituzione o demissione pronunciata da un
Consiglio di guerra."

Visto l'art. 568 del Codice di procedura penale,
così concepito:

"Se la sentenza di condanna proferita sia in con-
tradittorio che in contumacia, le spese del procedi-
mento faranno dichiarate a carico dei condannati."

Dichiara convinto l'oraufato Conte Paolo Pellion
di Persano dei reati sopra ascritti ed emendato,
e lo condanna alla pena della demissione
alla perdita del grado di ammiraglio, e alle
spese del giudizio, le quali faranno liquidate
con ordinanza del Presidente

Firenze addì 15 Aprile 1864.

1. Marcantonio Bruni -

6. P. P. Giacomo

2. Cesare Alfieri

7. Giuseppe Stefano Della Valle

3. G. Balbi Pisono

8. Giuseppe Moris

4. Giuseppe Cataldi

9. Federico Selapin

5. Giorgio Doria
3

10. Domenico De Zuretti

11. pes clunensis

12. M. Magagnoli

13. Santi

14. Sauli Francesco M^a

15. Wong & Martin

16. Micanti Cristoforo

17. Giuseppe Imperiali

18. Francesco Arce

19. Vigliani Gaetano

20. Pietro Maria Di Loria

21. Giovanni Martingio Villaguo

22. Alessandro Torro

23. Giovanni Arrivabene

24. Ignazio Binetti

25. Francesca Paveselli

26. Luigi Belgiojoso

27. Carlo Guarni

28. Oro Luro

29. Giovanni Tossadori

30. Teodoro Zamboni

31. Luigi Santalucia

32. Adolfo Casano

33. Giovanni Naberz

34. Ferdinando Strozzi

35. Carlo Comandino Chigi

36. Gaetano Giorgini

37. Enrico Peygi

38. Sulpicio Borghesi

39. Prof. M. Amari

40. Antonio Carradore

41. Andrea Colonna

42. Duino Capriolo

43. Gioacchino Colonna

44. Francesco Craxi

45. Riccardo Altieri

46. Enrico Della Paolera

47. Vincenzo De Montea

48. Ferdinando

49. Pandolfina Ferdinando

50. Luigi di S. Maria

51. Francesco Villa

52. Giuseppe Simeone

53. Luigi Tanzi

54. Luigi Sgarbi

55. Serra Francesco Maria

56. Luigi Giuseppe

57. Angelo Simonetti

58. Edoardo Castelli

59. Giovanni Sottopinto

60. Giuseppe Cottati

61. Carolina Finazzo Selli.

73. Pasquale Sorbano

62. Ferdinando Bartolomucci

74. Carlo Emilio Ambrosini

63. L. Bonardi

75. Tommaso Lauri

64. A. Biondi

76. Tommaso Mangoni

65. Della Guardia

77. Cristoforo Magara

66. F. S. Cerretti

78. Giuseppe Fucini

67. M. Biondi

79. Marinengo Leopoldo

68. Carlo Marini

80. ~~Ugo Marini~~

69. T. Spivoli

81. Diadato Feltoni

70. Francesco Longo

82. Alessandro Bettoni

71. Cosimmo Merliani

83. Francesco di Giovanni

72. Carlo Lepore

84. Leopoldo Fucini

85. Giuseppe Mucis Labacca

98. Giuseppe Miraglia

86. Terenzio Manniari

99. F. Sansaverino

87. Gio. Batt. Nappi

100. Giuseppe Fararo

88. Giuseppe Scavabelli Pannicelli

101. Atto Varnucci

89. Vincenzo Sylos-Labini

102. Ignazio Spachisi Portino

90. Venziz Esf.

103. Antonini

91. Antonio Janolini

104. Giovanni Cotta

92. Giuseppe Tomate Ciccarete

105. Alessandro Carlotto

93. Giacomo Astengo

106. Filippo Giannelli

94. Gaetano Pantella

107. Luigi Michiel

95. Spuchiani

108. Ottaviano Ciccio

96. G. De Palo

109. Agostino Sagnoli

97. Leopoldo Pierrelvestro

110. Luigi Strossi

Letta e pubblicata nell'udienza pubblica
dell'Alta Corte del 15 aprile 1867, presente
il Pubblico Ministero nelle persone dei
Comandatori Lorenzo Nelli e Diomede
Mearvasi, ed assenti i Difensori quan-
tunque avvisati.

Il Cancelliere dell'Alta Corte

F. De Maffi

